

I Templari

tra Tradizione, calunnie e persecuzioni

di Solimano Mutti

Bernardo abate di Chiaravalle descrive così i Templari: "*Vivono in una gradevole società, frugalmente, senza donne, senza figli, senza posseder nulla, nemmeno la loro volontà...negletti dell'abito, coperti di polvere, col viso arso dai raggi del sole, con lo sguardo fiero e severo(...) Le armi sono l'unico ornamento e di esse si valgono con grande coraggio nei maggiori pericoli, senza temere il numero o la forza degli infedeli. Solo nel Dio degli eserciti essi confidano e per lui combattono cercando vittoria certa o morte santa e onorata...*". Paradossalmente nella vulgata abbiamo un'immagine dei Templari totalmente opposta. Le accuse più frequenti che conosciamo sono quelle di blasfemia, bestemmia, omosessualità e scarsa osservanza della castità. Le fonti che abbiamo sono per lo più recuperate presso le cronache giudiziarie vaticane del tempo, presso gli scritti di San Bernardo stesso e presso Dante. San Bernardo di Chiaravalle, nato nel 1090 a Fontaines-lès-Dijon, fu uno dei principali fondatori e organizzatori dell'Ordine del Tempio, che lui chiamava 'militia di Dio'. Fu nel 1128, come ci ricorda pure Guénon in San Bernardo, che quest'ordine ricevette al concilio di Troyes la sua regola; fu proprio l'Abate, in qualità di segretario del concilio, a redigerla e fissarne i lineamenti principali, anche se finì di redigerla solo nel 1131.; questa regola fu poi da lui commentata nel *De Laude Novae Militiae*, ove espose l'ideale e la missione della cavalleria cristiana. Vediamo come Guénon commenta la visione dell'abate-guerriero: "*La dottrina di San Bernardo è essenzialmente mistica; con ciò intendiamo dire che egli considerava le cose divine soprattutto sotto l'aspetto dell'amore, che peraltro sarebbe erroneo qui interpretare in un senso semplicemente affettivo, come fanno i moderni psicologi.(Amor nel senso di A-Mors, assenza di morte.n.d.a) Come molti dei grandi mistici, egli fu attratto in maniera particolare dal cantico dei Cantici, che commentò in numerosi sermoni(...) Questo commentario, che rimase sempre incompiuto, descrive tutti i gradi dell'amore divino, fino alla pace suprema alla quale l'anima perviene nell'estasi. Lo stato estatico, così come egli lo intende e come sicuramente lo ha provato, è una sorte di morte alle cose di questo mondo; insieme alle immagini sensibili, sparisce ogni sentimento naturale, tutto è puro e spirituale nell'anima stessa come nel suo amore.(...) Il titolo di uno dei principali, *De diligendo Deo*, mostra infatti a sufficienza quale posto vi occupi l'amor". In San Bernardo è pure fondamentale la presenza della Santa Vergine, che lui amava chiamare 'Notre -Dame'; egli è un vero e proprio 'cavaliere di Maria', in quanto egli stesso la considerava come sua Dama, nel*

sensu cavalleresco di termine, e, come ci ricorda Guénon, "se si accosta questo fatto al ruolo che gioca l'amore nella sua dottrina e che giocava anche, sotto forme più o meno simboliche, nelle concezioni proprie degli ordini cavallereschi, si comprenderà facilmente perchè ci siamo preoccupati di parlare delle sue origini familiari. Divenuto monaco egli rimase sempre cavaliere, come lo erano tutti quelli della sua stirpe; e, per lo stesso motivo, si può dire che fosse, in qualche modo, predestinato a svolgere, come fece in tante circostanze, il ruolo di intermediario, di conciliatore e di arbitro fra il potere religioso ed il potere politico, in forza del fatto che portava in sé come una partecipazione della natura dell'uno e dell'altro". Proprio questa attitudine a porsi tra l'esuberanza egemonica e corrotta della Chiesa e la decadenza di un potere temporale sempre più laicizzato, portò odi e invidie nei confronti del Tempio. Come i Fedeli d'Amore di Dante, i Templari non accettavano l'insegnamento cattolico (già nel mio precedente articolo su Gesù mettevo in luce la scarsa giustificazione della chiesa cattolica istituzionale, e di come con il fraintendimento di Paolo il Vaticano abbia perso sin dalle origini una valenza saldamente tradizionale ed esoterica), non accettavano gli atteggiamenti temporali ed interessati della Chiesa e, infine, non accettavano la graduale laicizzazione alla quale andava incontro. Non a caso la Chiesa, molto spesso vicini ai re francesi, primi forse in Europa a portare modelli di un nuovo tipo di monarca nazionale, di un regno sempre più borghese e borghesizzato e spesso primi a contrastare l'idea imperiale, gioirono dell'abbattimento dell'ordine del Tempio, dovuto allo stesso re francese Filippo Il Bello. Chiesa che da sempre ha temuto e teme la restaurazione di forme di spiritualità tradizionale che molto probabilmente l'annienterebbero. Non a caso furono sempre perseguitate e ritenute eretiche, per esempio, le Chiese Gioannite e Simoniane: l'esoterismo nel mondo cristiano si era diffuso nei primi secoli con gli gnostici che attraverso queste chiese continuavano la linea iniziatica sapienziale. In seguito alle persecuzioni gli iniziati si dispersero ed ebbero così origine gli ermetici, gli alchimisti, gli Adepti di San Giovanni e in ultimo i Templari. Come ci dice Giulio Cesare Lensi Orlandi Cardini in *Il Bafometto dei Templari a Firenze*, "l'ordine dei Templari mostrò caratteristiche segrete ed iniziatiche tali da superare l'ideale guerriero della cavalleria laica e l'ideale ascetico del cristianesimo monastico riportando i principii della sua ispirazione alla leggendaria Cavalleria spirituale del Graal. Da qui ebbe origine la sua rovina e ne seguì la lotta e l'accanita vendetta contro la Tradizione e contro i cavalieri della corte di re Artù. Il ricordo della Tradizione era vivo nel Tempio ove combattimento e guerra santa significavano l'unica via di liberazione per raggiungere la luminosa immortalità delle origini"; Guerra Santa è intesa, se c'è bisogno di ricordarlo, nello stesso significato di Jihad, cioè di guerra contro se stessi, contro le proprie passioni, contro il proprio istinto che sempre si pone come barriera all'elevazione spirituale e al conseguimento di una

completa pace e assenza di desideri umani; *"Guerra Santa il cui ideale fu realizzato nell'ordine del Tempio dove crociata permanente fu la guerra mistica che il cristiano sostiene giorno e notte in sè stesso contro il nemico intimo, la sua individualità, la sua dolorosa personalità, fino alla morte"*. La guerra era la vera via iniziatica di questi Cavalieri, era la via dell'ascesi, una via solo apparentemente cristiana, ma che nel suo significato esoterico e nel suo più alto mistero superò, come dice Evola, *"respingendone la cristolatria e le conseguenti limitazioni devozionali"*. Nel Bafometto dei Templari a Firenze troviamo confermato che "la lotta contro i Templari, a maggior ragione di quella contro i Catari, fu una vera e propria crociata contro il Graal (si vuole che siano stati uno degli ultimi ordini a custodire il Graal. Non per niente la chiesa organizzò un massacro indegno nei loro confronti, ovviamente dietro il paravento dell'accusa di eresia...n.d.a.).

L'analogia tra i Templari e i cavalieri del Graal è evidentissima: i guardiani del Sacro Graal si chiamarono Templeisen, nella Conquista del San Graal di Chrestiene de Troyes, dove Sir Perceval s'aggira nella selva, i cavalieri del sogno son chiamati Templari, per Perlesvus i Custodi del Graal, figure ascetiche e guerriere come i Templari, portano una Croce rossa sulla veste bianca, infine l'insegna templare splende sulla bianca vela della nave che va a prendere Parsifal per condurlo nella sede sconosciuta ove il Graal è stato portato...Pure Guénon, riferendosi a Bernardo dice: *"grande santo...nel quale molti hanno inteso vedere, non senza ragione, il prototipo di Galaad, il cavaliere ideale e senza macchia, l'eroe vittorioso della cerca del Santo Graal"*. I cavalieri della corte di re Artù che cercano il Graal, simbolo usato per esprimere la ricerca della perfezione di se stessi e la propria elevazione spirituale, per esprimere insomma una guerra santa, *"avversati dalla chiesa (...), confermarono il passaggio dell'ideale dell'impero dal centro tradizionale romano alle razze teutoniche. Un tale avvenimento che doveva condurre fatalmente allo scontro col cristianesimo, fece della chiesa che aveva occupato Roma, la tenace antagonista dell'Impero traslato, fu causa della tragedia dei ghibellini, della Cavalleria, dei Templari e di conseguenza dell'Italia"*(Giulio Cesare Cardini in il Bafometto dei Templari a Firenze). Altro motivo di odio e invidia deriva dal fatto che il Tempio fu sempre una sede di incommensurabili ricchezze e beni, usate dai Cavalieri, sottoposti al voto di povertà, per proteggere i poveri, gli afflitti, i viandanti e soprattutto i pellegrini che si recavano in pellegrinaggio. Incredibile fu pure il sistema bancario. Giulio Cesare Cardini ci dice che *"dato il numero delle magioni e le loro disponibilità finanziarie, il commercio ebbe notevoli vantaggi con*

l'istituzione di lettere di credito dell'ordine, che annularono la necessità per i mercanti di viaggiare con grosse somme di denaro al seguito. I Templari non fecero uso delle loro ricchezze con le caratteristiche proprie dei sistemi bancari, tuttavia la loro attività dette noia a molti, a cominciare dai grossi banchieri fiorentini"; gioverà ricordare che dopo la Chiesa romana, altro elemento di disgregazione, antitradizione e causa della divisione dell'Italia e più in generale dell'Impero, furono i comuni, nati e fortificatisi grazie alla borghesia e ai banchieri, vere e proprie forze emergenti, e molte volte aiutati dalla Chiesa in funzione antiimperiale, appoggiarono la lotta contro il Tempio; avidi, infatti, di poter mettere le mani sulle favolose ricchezze dei Templari, contribuirono a formare tribunali 'inquisitori' che avrebbero dovuto affiancare la Chiesa. Furono pure accusati di intese segrete con i musulmani, "ma quelle intese", come ci avvisa Giulio Cesare Cardini, "debbono essere messe a fuoco da un punto di vista più realistico e meno settario di quello dell'Inquisitore della fede e più universale di quello del cristianesimo militante(...) La cavalleria crociata incontrò in battaglia una cavalleria avversaria con la stessa etica, con gli stessi costumi, con gli stessi ideali in tutto e per tutto corrispondenti ad analoghe vene sotterranee della tradizione". I Templari furono così arrestati a centinaia, torturati, imprigionati e costretti a confessare colpe mai commesse e mai sentite. Furono bruciati oltre diecimila, molti furono rinchiusi a pane ed acqua per tutta la vita, mentre i più fortunati, dopo un amaro pentimento, furono ammessi nell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni. Un orrendo spirito antitradizionale serpeggiò e invase tutta l'Europa, fino al completo scioglimento del Tempio, culminato col rogo ai danni dell'ultimo maestro templare Giacomo di Molay. Da quel momento per l'Europa si aprì il baratro. Era morto l'ultimo baluardo di un continente già agonizzante. Per il Cardini, "all'incendio del Tempio seguirono la guerra dei cent'anni, le riforme, la scomparsa della feudalità con la sua dignità, col suo senso della lealtà, dell'onore e della devozione; seguirono i popolani eserciti nazionali, il pullulare delle patrie e il potere assoluto". La borghesia prese il definitivo sopravvento, e di conseguenza, trionfarono i suoi valori peculiari: l'economia, le banche, alla proprietà terriera subentrò il capitale liquido rappresentato da ebrei, speculatori, mercanti e comuni in ascesa economico-politica. "Nacque un mondo più brutto ...un mondo volgare, leguleio, usuraio che umiliò il senso della bellezza, la religiosità della morte, il vitalismo dell'esistenza ...". Fin'ora abbiamo schematicamente analizzato la vera identità dei Templari, il loro messaggio e i reali motivi per i quali sono stati perseguitati. Come dicevo furono costretti, dopo atroci torture e barbarie varie, a confessare colpe aberranti, ma quali sono queste colpe e che cosa ha facilitato addebitargliele? Innanzitutto bisogna riprendere l'analisi che facevamo prima, riguardante l'abiura della Cristolatria. "Come condizione per essere ammessi a questo rito, o come fase introduttiva ad esso, si doveva abiurare la cristolatria. Il

cavaliere aspirante alle gerarchie interne dell'Ordine doveva calpestare e oltraggiare il Crocefisso. Gli veniva trasmesso l'insegnamento di non credere nel Crocefisso, ma nel signore che è in Paradiso(...) Ulteriore accusa fu che i Templari disprezzavano i sacramenti, soprattutto la confessione e la penitenza, cioè quel sacramento che più degli altri risente del pathos semitico e antierico della colpa e dell'espiazione. I Templari disconoscevano la suprema autorità del Papa e della Chiesa, quello che eseguivano secondo le leggi della chiesa l'eseguivano solo in apparenza. Tutto ciò è la controparte del rito anticristolatrigo, è il superamento dell'exoterismo cristiano e della pretesa prevaricatrice da parte di una organizzazione semplicemente dogmatica e religiosa, di rappresentare la forma suprema della spiritualità"(Julius Evola). Come si può facilmente notare, uno dei principali riti, all'occhio di un profano, è estremamente maleinterpretabile e quasi incomprendibile. Se a tutto ciò aggiungiamo la maliziosa, interessata e fanatica volontà di un'istituzione come la Chiesa, è presto spiegato quanto sia stato facile interpretare in un certo modo riti che in realtà avevano tutt'altro significato e fine. Si accusarono pure i Templari di bruciare i bambini, dimenticando maliziosamente (o forse non maliziosamente, il che sarebbe più grave, in quanto la chiesa dimostrerebbe di aver veramente perso qualsiasi carattere iniziatico) che si trattava di simboli, come tra l'altro fu più volte dichiarato nei processi. Giulio Cesare Cardini afferma: "l'arsione del neonato fu l'eco del battesimo esoterico col fuoco del rinato, del rigenerato, nel ripudiare la croce si volle affermare il carattere inferiore dell'adattamento della tradizione alle forme esteriori del cristianesimo, affermazione indispensabile per potersi elevare a forme di più alta spiritualità". Il nostro autore del Bafometto dei Templari a Firenze continua poche pagine dopo: "Gli avversari insistettero ad accusare i Templari di misoginia e di non rispettare il voto di castità per darsi ad accoppiamenti omosessuali ma come nel ciclo del Graal la rinuncia alla donna alluse essenzialmente al superamento del desiderio, dato che al re del Graal era concessa la donna ma i semplici cavalieri dovevano rinunciarvi. Si può pensare che là dove i Templari praticavano la castità corporale, gli iniziati dell'Ordine praticavano la castità trascendente(...). La cerimonia dell'iniziazione templare è rimasta segreta (...) dalla disposizione in un processo risulta che un cavaliere ne ritornò pallido e smarrito dicendo che da quel momento gli era impossibile essere allegro e poco tempo dopo morì vinto dallo sconforto.

Si dice che analoghi risultati si ebbero nelle prove del Graal (...)ciò che durante l'iniziazione produceva un terrore tale da non far capire all'iniziando dove fosse e da spingerlo alla fuga, secondo un'altra testimonianza, par che fosse un'improvvisa visione, una testa di caprone, una figura d'oro, di vergine, un vecchio calvo barbuto e incoronato, una figura bifronte, un androgine e così via. L'idolo,

il demone che dava al Tempio sapienza e ricchezza il popolino di Firenze lo chiamava Maginat, l'Immagine, era Bafometto". Ecco quindi che ci troviamo ad affrontare il problema, il capo d'accusa e il rebus più problematico sulla questione Templari. Indubbiamente questa immagine è stata la principale fonte di guai, che più di altre ha fornito materiale d'accusa e calunnia nei loro confronti. Indubbiamente è un'immagine estremamente controversa, e se uno ci si avvicina già prevenuto e soprattutto digiuno in materia e simbologia tradizionale sicuramente non contribuirà ad una giusta ed oggettiva analisi, che renda finalmente giustizia ad un argomento che la Chiesa ha sempre maleinterpretato a proprio vantaggio. Eliphas Levi scrisse a proposito: "Il Bafometto dei Templari il cui nome deve leggersi cabalisticamente in senso inverso, si compone di tre abbreviazioni, TEM OPH AB, Templi omnium pacis hominum abbas, Padre del Tempio della pace univesale". Altre supposizioni sono che Bafometto fosse una deformazione linguistica della parola araba Mohamet, o che fosse la definizione di un alchimista che realizza la Grande Opera e ottiene la scissione del composto, e da qui la bruttezza, visto che in alchimia la materia prima che racchiude l'essenza suprema appare orrida e inguardabile. Eliphas Levi continua: "...il grande agente magico, la doppia corrente di luce, il fuoco vivente della terra è stato rappresentato dal serpente con la testa di toro, di becco o di cane nelle antiche teogonie. E' il doppio serpente del caduceo, è l'antico serpente della Genesi, ma è anche il serpente di Mosè, intercciato intorno al Tau, cioè a dire al lignam generatore, è anche il Becco del Sabba e il Bafometto dei Templariè realmente la forza cieca che gli uomini devono vincere per affrancarsi dalla catena della terra ...tutta l'opera magica consiste nel liberarsi dalle spire dell'antico serpente, mettergli i piedi sulla testa e condurlo dove si vuole". Così poi commenta Giulio Cesare Cardini: "Il terrificante Bafometto come tutti i mostruosi enigmi della sapienza antica, non fu che un simbolo in cui gli iniziati del Tempio fissaron gli elementi fondamentali della Tradizione, fu emblema dell'ordine, paradigma esoterico e sigillo della cavalleria, segno di riconoscimento, contribuì, col suo aspetto aberrante, a diffondere sui Templari l'accusa di demonologia e di stregoneria, sulla quale si basarono i criminali processi, fu una delle cause determinanti della loro condanna". Nel Bafometto dei Templari a Firenze troviamo citata una interpretazione del Fulcanelli, dalla quale si evince che anche secondo il grande studioso delle Cattedrali, il Bafometto riassumeva in sé tutte le caratteristiche fondamentali della creazione e i principali stadi alchemici che l'adepto deve assimilare e superare mediante appropriate tecniche: "presentato in questo modo il Bafometto assumeva una forma animalesca grossolana, imprecisa, di difficile interpretazione" (Fulcanelli). Il Lensi Cardini, che col suo libro ci ha guidati parecchio in una esauriente panoramica sui Templari, conclude: "La distruzione dell'Ordine del Tempio significò per l'Occidente la rottura dei legami con le forme della tradizione

araba e orientale, col Centro del Mondo(...)Filippo il Bello e Clemente V non riuscirono ad annientare l'Ordine del Tempio, lo costrinsero(...)a fuggire e a nascondersi, come il re del Graal il Gran Maestro dl Tempio si ritirò sulla Montagna nel più assoluto segreto(...). Il Gran Maestro Giacomo di Molay fu l'agnello immolato dagl'interessi fanatici e finanziari di un Papa e di un Re i cui orrori furon ricordati nei secoli ad infamia del soglio di Pietro e della dinastia Capetingia(...). Della tragedia dei Templari, delle invettive di Dante e delle nostalgie massoniche a Firenze rimane una realtà, il Lungarno del Tempio sulla destra dell'Arno che ricorda l'intimo e non ancora abbastanza chiarito collegamento che ci fu tra Firenze, il Papa e il Re di Francia per la feroce distruzione dell'Ordine del Tempio". Concludiamo con una frase di Dante, altra grande mente appartenente ad un circolo iniziatico, i Fedeli d'Amore, che ebbe non pochi contatti e affinità con i Templari. In difesa dei Templari recita nella Commedia:

*" Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso
e nel vicario suo Cristo esser catto,
veggiolo un'altra volta esser deriso;
veggio rinovellar l'aceto e il fele,
e tra vivi ladroni esser anciso.
Veggio il nuovo Pilato si crudele,
che cio' nol sazia ,ma senza decreto
porta nel Tempio le cupide vele".*